

LA MATERIA QUALE FORMA DELLO SPIRITO

Trieste, 7 giugno 1947 e 12 luglio 1947

Fortunato Pavisi

IL MIRACOLO DELLA ROCCIA

1. L'atto di nascita della Scienza dello Spirito

Circa un decennio fa, Gustavo Hartmann riordinando nella biblioteca dell'Università di Tubinga il lascito di Federico Teodoro Vischer (1807-1887), ebbe la fortuna di trovare un saggio giovanile di Rudolf Steiner che si credeva perduto. Questo saggio, che porta il titolo di "Unica critica possibile della concezione atomista", risale al giugno del 1882 e fu spedito da Rudolf Steiner, che allora studiava all'Università di Vienna e aveva appena 21 anni, al professor Vischer con una lettera accompagnatoria nella quale sono esposte le ragioni dello scritto. In essa si possono leggere difatti le seguenti significative parole: «Una volta io ero completamente immerso nella concezione meccanico-materialistica della natura e avrei giurato sulla sua verità proprio come fanno molti altri del tempo presente; però io ho anche sperimentato per forza propria le contraddizioni che risultano dalla stessa. Perciò quanto espongo non è semplice dialettica, ma propria esperienza interiore. Per il fatto di sapere come pensavo una volta, posso conoscere questa concezione del mondo anche nella sua essenza più profonda e vedo le sue lacune forse meglio di altri che hanno seguito un diverso indirizzo culturale. I miei studi professionali sono appunto matematica e scienze fisiche».

Rudolf Steiner seguiva difatti i corsi del Politecnico perché i suoi genitori desideravano che diventasse ingegnere ferroviario. Nella lettera in questione è detto anche perché l'autore inviava lo scritto per un benevolo esame proprio al predetto professore di scienze morali e non ad altri. Le ragioni sono due e non vanno trascurate da chi voglia addentrarsi nello sviluppo spirituale di Rudolf Steiner e nella formazione dei primi germi della sua Scienza dello Spirito. F.T. Vischer, profondamente versato nelle concezioni filosofiche e scientifiche del secolo scorso e dotato di pensiero ardito e perspicace, era giunto al convincimento che la realtà non è così chiara e semplice come gli uomini pigri e pavidati di pensiero s'immaginano, ma che essa è di per se stessa complessa e contraddittoria. Per esempio, nella sua opera più importante "Antico e Nuovo", egli dice: «L'anima come suprema unità di tutti i processi non può essere localizzata nel corpo, sebbene essa non si trovi altrove che nel corpo». Siamo nell'assurdo, nella contraddizione più stridente. L'anima non può essere nel corpo, ma neanche fuori del corpo. Che senso hanno queste parole? Nessuno perché esse si annientano a vicenda, eppure indicano una realtà, uno stato obiettivo di fatto, dinanzi al quale, appunto perché era un pensatore ardito, F.T. Vischer non si era ritirato. Probabilmente egli si sarà detto: «La realtà è questa. Se a noi sembra assurda, vuol dire che il nostro concetto di spazio deve essere alquanto modificato». Allo stesso modo, da anni Vischer propugnava la necessità di una correzione del concetto di tempo. E Rudolf Steiner nella sua lettera dice: «Da una correzione del concetto di tempo è da aspettarsi veramente la salvezza della scienza nei suoi più vari aspetti». Questa è una delle ragioni per le quali Rudolf Steiner inviò il suo primo scritto scientifico proprio al filosofo ed esteta Vischer. Questi nelle sue indagini era giunto ad una zona della realtà nella quale ogni forma dell'esistenza assume un aspetto paradossale e assurdo. La seconda ragione è che appunto per questo suo convincimento che la realtà non è un liscio e piatto ripetersi d'eventi, F.T. Vischer combatteva il darwinismo e il suo semplicismo nel rappresentarsi l'evoluzione progressiva delle specie naturali.

La lettera di risposta di Vischer è andata perduta, ma in una sua conferenza (Monaco, 18 maggio 1917) Rudolf Steiner ci fa sapere che il filosofo gli rispose che nello scritto inviatogli egli vedeva **l'inizio di una specie di investigazione spirituale.**

Queste parole rivelano, ancora una volta, l'acume del fondatore dell'estetica moderna. Ma per comprenderne il valore dobbiamo porci questa domanda: perché entro una certa zona della realtà ogni cosa assume un carattere e un aspetto contraddittorio? Diciamo subito che moltissimi troveranno tale questione arbitraria e ingiustificata. Essi obietteranno subito che alla maggior parte degli scienziati e dei filosofi il mondo appare enigmatico, bensì, ma non assurdo. E citeranno in proposito Du Bois Raymond, le sue questioni insolubili e il suo famoso "ignorabimus". A pensatori della tempra di Vischer e di Steiner le questioni di Du Bois Raymond, e di tanti altri che ne seguirono le tracce, sono probabilmente apparse tutt'al più come un giuoco mentale di carattere infantile. I bambini difatti sono pieni di perché e chiedono anche per quale ragione la luna sta nel cielo e gli uomini la guardano. Astrattamente ci possiamo fare ogni genere di domande e se poi non arriviamo a una risposta che ci soddisfi, nulla c'impedisce di dire che il mondo è un mistero insondabile. «Perché l'erba è verde? Per la fotosintesi clorofilliana. E perché l'azione della luce agisce proprio in tal modo?». Possiamo continuare all'infinito a porre problemi. Ma non è questa certamente la via che conduce a risultati concreti nell'indagine della realtà. La Scienza dello Spirito, già nel suo primissimo divenire, non prende le mosse da una problematica astratta, ma da una pura e semplice constatazione di fatti. Non affonda le sue radici nella filosofia, ma nella **scienza**. Non vi siete mai chiesti perché Rudolf Steiner non prese le sue mosse da quei colossi della filosofia che sono Hegel, Fichte, Schelling? Comprendere le ragioni di tale fatto negativo significa cogliere l'essenza stessa dell'antroposofia. Rudolf Steiner parte dalla scienza perché appunto l'indagine obiettiva svolta secondo il metodo delle scienze naturali conduce alla già menzionata zona della realtà in cui ogni cosa appare come un assurdo. Si può dire che proprio le scienze fisiche s'imbattono ad ogni pie' sospinto in fenomeni assurdi. Oggi si parla a ragione di una crisi permanente della fisica teorica che deriva dall'impossibilità di spiegare come la massa materiale in certe sue manifestazioni si comporti come pura azione energetica immateriale e come viceversa l'energia dinamica abbia talvolta tutti i caratteri propri della massa materiale. Pensate a questo semplice fatto: l'energia elettrica passa attraverso un filo di rame, dunque è un'oscillazione, una vibrazione ondulatoria e non un flusso materiale, perché in fisica vale la legge dell'impenetrabilità dei corpi. Eppure un fulmine che investe un albero lo abbatte di schianto come se questo fosse stato colpito da un enorme macigno. La crisi della fisica vien fatta risalire a Crookes e alle sue esperienze elettriche nei tubi a gas rarefatti. Crookes, come tutti i fisici del suo tempo, riteneva che la corrente elettrica fosse un'onda immateriale. Pensate dunque quale fu la sua meraviglia, quando s'accorse che la calamita faceva deviare il flusso elettrico come se questo fosse costituito da limatura di ferro. Crookes lasciò scritto che provò una tale scossa psichica che per molte notti di seguito non poté chiudere occhio. Oggi si sa che la scarica elettrica nei gas rarefatti è in realtà una proiezione corpuscolare che deriva dal fatto che il flusso elettrico stacca dal catodo e trascina con sé delle minutissime particelle materiali. In tal modo la contraddizione si scioglie e il fenomeno si spiega: si tratta di un fiume che ha incontrato uno sbarramento di tronchi d'albero, lo ha schiantato e ora trasporta con sé i tronchi. Ma un momento! Il fiume è fatto d'acqua, cioè di materia la cui massa ha una poderosa forza d'urto, che può agire contro un'altra massa, mentre la corrente elettrica non ha massa, non è materia, non obbedisce alla legge dell'impenetrabilità dei corpi, è un quid imponderabile. Come dunque ciò che non è materia può urtare e disintegrare ciò che è invece materiale? Si passa da assurdo ad assurdo. In tutta la sua evidenza questo contrasto della realtà appare nel fenomeno fotoelettrico: un raggio di luce (cioè un quid assolutamente immateriale) colpendo un elemento alcalino genera dallo stesso una proiezione elettrica corpuscolare. Dopo che negli ultimi tempi il fenomeno fotoelettrico fu riscontrato anche nei metalli non alcalini, un insigne fisico tedesco ebbe a dire:

“Per me tale fenomeno è altrettanto sorprendente quanto se vedessi uno scultore stagliare una statua nel marmo con uno scalpello e un martello puramente immaginari”

Anche tenuto conto che con la teoria elettromagnetica della luce si tentano di spiegare fino ad un certo punto questi ed altri fenomeni fisici paradossali, resterà pur sempre insolubile la contraddizione ultima della fisica che assomma e inghiotte tutte le altre. Questa contraddizione ultima della fisica moderna fu espressa dal De Broglie con le ormai celebri parole: «La materia non è che un'onda». Per il profano l'espressione va tradotta nel modo seguente che rende con maggior evidenza l'assurdo; la materia non è costituita da materia.

Un astrofisico moderno, il Pasquali, insiste spesso nelle sue opere sul fatto che la meccanica celeste conduce a delle palesi assurdità. Una di queste è per esempio data dalla teoria che i corpi celesti, per mancanza di gravità e di attrito, si spostano nello spazio senza il minimo consumo d'energia. Fa maggior fatica un uomo a sollevare un foglio di carta che il Sole a correre con tutti i suoi satelliti verso la costellazione d'Ercole. Il che è un assurdo fisico, perché è inconcepibile che possa avvenire un mutamento nello stato di un corpo senza intervento d'energia.

Per passare a un altro campo, accennerò al fatto poco conosciuto che i botanici hanno escogitato complicatissime teorie per spiegare come una pianta possa immergere le sue radici nella terra, il che presuppone una forza rimasta finora misteriosa. In ultima analisi pare che la pianta realizzi il portento del barone di Münchhausen il quale come si sa, si sollevò in aria tirandosi per i capelli.

Ma basta con gli esempi che potrebbero essere moltiplicati all'infinito. Importa piuttosto rispondere alla domanda fatta prima, ora che abbiamo visto che essa nell'ambito delle scienze naturali è completamente giustificata. Perché entro una certa zona della realtà ogni cosa assume un aspetto contraddittorio? Perché quella zona rappresenta il margine finale d'interdipendenza tra il mondo dei sensi e il mondo dello spirito, i quali sono governati da leggi differenti, anzi il più delle volte opposte. Il confine tra la materia e lo spirito è dato da una linea in cui l'una e l'altra reciprocamente si addentellano. Ne nasce un'apparente confusione, che si dimostra utile per il rafforzamento della conoscenza umana costretta a superarla. Nelle "Linee direttrici di Scienza dello Spirito" Rudolf Steiner dice che l'anima umana che si rende conto del **come** sia giunta al limite della conoscenza sensibile, s'avvede che in essa sono sorte le forze per superarlo. Quando lo scienziato della materia s'accorge d'essere giunto al limite estremo delle sue investigazioni? Dove sorgono i limiti della conoscenza fisica? Non certo al punto estremo dove giungono gli strumenti della percezione. I limiti della conoscenza sensibile non sono segnati dall'atomo e dalla Via Lattea, dal sistema elettronico e galattico, dal microscopio e telescopio. **Sono dati da un fatto puramente interiore, da un'importante esperienza di pensiero.** Quando lo scienziato sente di dover dire: «Se faccio un solo passo innanzi nella mia investigazione, cado nell'assurdo», egli sa d'essere giunto al confine del mondo dei sensi. Eppure questo passo innanzi deve essere compiuto, ma nello stesso istante in cui lo si compie la scienza della materia diventa **Scienza dello Spirito**. Il pensiero, quando va a dar di cozzo contro il muro delle contraddizioni, delle assurdità, dei non-sensi si può render conto che esso **tasta** (l'espressione è di Rudolf Steiner) un concreto mondo dello spirito. Il pensiero, in questo senso, è il primo organo di percezione spirituale, quello del tatto. Nella "Filosofia della Libertà" siamo già dentro il mondo dello spirito, ma come esseri ciechi e sordi, come esseri che tastano le cose nel buio più assoluto. Ma perché il pensiero possa essere un organo di tatto spirituale, è necessario che esso proceda nel senso delle scienze naturali. Perciò "La Filosofia della Libertà" porta il sottotitolo: "Risultati d'investigazione animica secondo il metodo delle scienze naturali". In vero "La Filosofia della Libertà" non è un'opera di speculazione filosofica, ma è piuttosto un trattato scientifico delle idee. In questo libro idee e concetti sono esaminati proprio nel modo con cui il fisico esamina le qualità dei corpi e il chimico gli elementi e le loro combinazioni. Osservate per esempio la concretezza con la quale Rudolf Steiner spiega il sorgere della rappresentazione nell'anima umana dall'unione della percezione con il concetto. Sembra un chimico il quale mostri sperimentalmente come dalla combinazione dell'idrogeno con l'ossigeno nasca l'acqua. Non si tratta naturalmente di un'identità di cose, ma di un'identità di metodo.

Ma torniamo a F.T. Vischer e alla sua enunciazione paradossale dell'anima:

“L'anima come suprema unità di tutti i processi non può essere localizzata nel corpo, sebbene essa non si trovi altrove che nel corpo”

Rendiamoci conto che questa proposizione rappresenta il confine tra il mondo dei sensi ed il mondo dello spirito. Ad essa il Vischer è giunto con la sua investigazione sensibile, ma per comprenderne la portata e il significato è necessaria l'investigazione supersensibile. Ne consegue un fatto importantissimo per la cultura umana del tempo nostro: la scienza naturale materialistica permette di erigere sulle sue basi una concezione del mondo di ordine spirituale. La Filosofia della Libertà vuol essere una concezione del mondo **moderna**, cioè fondata sulle scienze naturali, ma appunto perciò di natura spirituale. La materia è il miglior trampolino per spiccare il salto verso lo spirito.

La vita di ogni Grande Iniziato, fin dai primissimi anni, è segnata da miracoli. Per miracolo in realtà s'intende azione o impresa spirituale tradotta in immagini sensibili. Nella poesia di Goethe “I segreti” si parla d'un miracolo compiuto dal Maestro dei Dodici, quand'era ancora giovinetto.

“...sotto la sua spada una fonte sgorgò dall'aspra roccia e, con la forza d'un torrente, a valle giù dal monte fluì con mobile onda”

Nel suo ventunesimo anno d'età, Rudolf Steiner compì davvero questo miracolo. Dal culmine più alto e più granitico del materialismo (la concezione atomistica dell'universo) fece sgorgare con la spada del suo pensiero il rivo ben presto ingrossatosi e divenuto fiume della conoscenza spirituale umana. L'antroposofia nacque dunque per miracolo nell'ormai lontano 1882. Testimone del prodigio fu un vegliardo già vicino alla morte: F.T. Vischer, che scrisse le profetiche parole: «**Questo è il principio dell'investigazione spirituale**».

2. L'essenza della Scienza dello Spirito

Non possiamo comprendere nella sua vera natura la Scienza dello Spirito se non teniamo presenti costantemente le sue origini “miracolose”: lo spruzzo dalla roccia del materialismo. Edoardo Schuré adopera un'immagine equivalente e dice che Rudolf Steiner fece sgorgare lo spirito dalla lorica scagliosa del Drago. Questo fatto differenzia l'antroposofia da ogni precedente o contemporanea concezione spirituale del mondo. Al principio delle altre correnti spirituali umane (compresa la moderna Teosofia) sta una **rivelazione** dei mondi spirituali. Invece l'antroposofia non è spirito che piove dai cieli, ma **nasce dalla materia**. Non è rivelazione divina, ma **scienza umana**. Ciò nella storia dell'evoluzione dell'umanità è stato reso possibile da quel fatto unico che è il Mistero del Golgotha: Dio si è fatto uomo e si è unito con la Terra. Chi indaga giustamente la materia, vi trova lo spirito.

Il materialismo scorre in due correnti principali che possiamo distinguere con i nomi di Newton e di Darwin. Le teorie di Newton, sviluppate fino in fondo, hanno portato all'atomismo, cioè alla negazione dell'oggettività di tutto ciò che l'anima riceve come impressione sensoria: luce, colore, suono, eccetera. Il newtonismo spoglia il mondo di ogni suo contenuto e uccide l'anima. Esso significa per l'uomo l'impossibilità di condurre una vita interiore.

Il darwinismo (che a torto si crede superato) spoglia invece l'anima di ogni contenuto suo proprio (Bene, Verità, Bellezza) e uccide il mondo.

L'anima non può vivere senza un mondo oggettivo (negato dal newtonismo) che la sostiene, e il mondo non può sussistere senza un'anima oggettiva (negata dal darwinismo) che di continuo lo ricrea.

Il darwinismo sfocia naturalmente nel comunismo. Esso significa per l'uomo l'impossibilità di condurre una vita interiore.

Vediamo tutto ciò in atto. L'Occidente ha già effettuato il totale annientamento (tabula rasa) della vita interiore e l'Oriente impedisce ogni possibilità di vita esteriore.

Al principio del nono decennio del secolo scorso, quando le teorie atomistiche andavano appena prendendo forma, Rudolf Steiner presagì le funeste conseguenze che il materialismo speculativo e teorico avrebbe avuto per la cultura umana e iniziò la sua lotta per elevare un argine non contro i fatti materiali, ma contro le assurde **idee** materialistiche.

La Filosofia della Libertà, in cui sfocia il pensiero steineriano di quegli anni, va intesa e compresa in questo senso.

Il materialismo newtoniano conduce al più piramidale assurdo che si possa immaginare: la negazione del contenuto obiettivo del mondo fisico, l'illusionismo assoluto della realtà percepibile. Per il materialista il mondo perde ogni concretezza e si riduce a un tenebroso abisso senza pareti e senza fondo. Il materialismo segna il trionfo dell'irrealtà, dell'astrazione, dell'ipotesi.

La prima parte de "La Filosofia della Libertà" va intesa come una battaglia per la riconquista della piena realtà del mondo. Essa conduce il pensiero, passo per passo, a constatare l'abisso, l'assurdo, il **salto** nel nulla a cui conduce il materialismo con la sua teoria della soggettività delle percezioni. Seguiamo questa teoria per sommi capi. Un uomo percepisce una superficie rossa. Tale fatto ha una triplice determinazione: la fonte luminosa (il Sole), l'oggetto che appare rosso, l'uomo che percepisce. I processi da considerare sono i seguenti:

A) sul Sole: qui obiettivamente non esistono la luce o il calore, ma solo trasmutazioni atomiche che producono un complesso irraggiamento di onde.

B) sull'oggetto: questo assorbe tutte le vibrazioni solari, meno una di frequenza e lunghezza d'onda determinate.

C) sul soggetto: la vibrazione respinta dall'oggetto provoca una reazione chimica nella porpora retinica dell'occhio. Ne viene affetto il nervo ottico che reagisce con effetti fisico-chimici. Alla fine nel cervello avviene un'ulteriore attività chimica. E poi? Poi c'è il salto. Tutte queste vibrazioni, tutti questi processi fisici e chimici, fanno sorgere non si sa perché e come nell'interiorità del soggetto la sensazione del colore rosso il quale obiettivamente non esiste in alcun punto della realtà (Sole, oggetto e soggetto fisico).

Siamo ancora una volta di fronte ad un assurdo, forse il più significativo della concezione materialistica: l'anima che non esiste, cioè il **nulla**, fa sorgere tutto il contenuto percettivo dell'universo.

La "Filosofia della Libertà" fa piazza pulita di simili teorie materialistiche apparentemente irrefutabili. Essa dimostra che il mondo fisico-materiale, con tutto il suo contenuto, è reale ed obiettivo, **che esso esiste veramente**, ed esiste così come appare.

Bisognerebbe soffermare a lungo l'attenzione su questo fatto così importante per la comprensione di ciò che è l'antroposofia, e farne oggetto di assidue meditazioni. Mettiamo a confronto nella nostra anima queste due idee.

La concezione materialistica del mondo propria delle scienze naturali conduce alla negazione dell'esistenza obiettiva del mondo fisico e lo fa apparire come una visione fantomatica di un'anima umana inesistente. Cioè il nulla produce il nulla.

La concezione spirituale dell'universo propria dell'antroposofia steineriana dà pieno valore al mondo fisico della materia, ne dimostra l'esistenza obiettiva e mette l'anima umana con esso in un rapporto vivo, concreto, immediato, non spettrale, non illusorio, non congetturale e traslato.

Là tutto è nebuloso e fatuo, qui abbiamo concretezza di spirito e concretezza di materia. Dimostriamo di aver capito l'antroposofia, se diciamo senza paura che essa è anche **materialismo** per quel tanto che questo concetto è giustificato dalla realtà.

Come la prima parte de “La Filosofia della Libertà” è una battaglia per l’oggettività del mondo così la seconda è la conquista dell’oggettività dell’uomo.

Per capire ciò dobbiamo mettere una volta a confronto Newton con Darwin, cioè non due uomini, ma due correnti di pensiero.

Che cosa dice Newton o l’atomismo? Lo abbiamo già visto. Il contenuto percettivo del mondo non esiste. La luce, il colore, il calore, i suoni, gli odori, i sapori, le impressioni tattili sono un prodotto illusorio dell’anima.

E che cosa dice Darwin? Le condizioni ambientali presentate dalla configurazione del terreno, del grado di calore, dall’illuminazione solare, dalla colorazione del luogo, eccetera influiscono sull’evoluzione della specie e determinano in quelle più elevate reazioni psichiche corrispondenti. L’anima cioè non ha un’esistenza obiettiva, essa è una semplice reazione al contenuto dell’ambiente.

Dunque, il colore bianco delle nevi che secondo Newton obiettivamente non esiste, ha fatto secondo Darwin tingere di bianco la pelliccia dell’orso polare e lo ha reso un animale gaio e pugnace, mentre il povero orso bruno deve il suo colore e la sua melanconia al fitto delle foreste nelle quali vive.

Come vedete, il materialismo negatore del mondo e dell’anima si sostiene in modo egregio perché attua bellamente la massima evangelica della destra che non sa quello che fa la sinistra.

Se al primo concetto di Darwin, l’influenza ambientale, aggiungiamo anche gli altri di selezione naturale, di trasmissione ereditaria e di lotta per l’esistenza, cadiamo a capofitto nelle teorie sociali oggi dominanti e in ispecie nel bolscevismo sovietico. Il darwinismo scientifico di Haeckel è innocuo, ma deleterio è invece il darwinismo sociale di Marx che poi è quello del comunismo, del socialismo, del nazismo e di tanti altri *ismi* oggi esistenti. I quali tutti hanno in comune il fatto che vogliono realizzare una vita sociale basandola sui peggiori **istinti antisociali** dell’uomo. Questo è sì un assurdo, ma un assurdo tragico, perché porta l’umanità alla guerra di tutti contro tutti.

L’umanità può essere salvata dal suo totale annientamento soltanto se le idee fondamentali della seconda parte de “La Filosofia della Libertà” sostituiranno gradatamente quelle oggi imperanti del darwinismo sociale.

L’uomo non è un prodotto della natura. Questa gli presta sì il suo arto corporeo, ma il contenuto della sua anima (il vero, il bello, il bene, in una parola: la moralità) sono **obiettivi** e fanno parte di un mondo accessibile per la via dell’intuizione.

Così anche il mondo dello spirito acquista un contenuto concreto e reale, che è per intanto quello delle idee. Ai concetti darwiniani vengono sostituiti altri, proficui e salutari per la vita sociale. Non influenza ambientale, ma spirito che plasma la materia; non selezione naturale, ma eliminazione degli elementi che dallo spirito si sono distaccati; non trasmissione ereditaria, ma continuo esplodere di impulsi spirituali; non lotta per l’esistenza, ma collaborazione di tutti all’opera comune e, al sommo della scala, l’individualismo etico, l’uomo quale spirito creatore.

La “Filosofia della Libertà” contiene un messaggio di speranza. Contro ogni possibile dubbio essa dà all’uomo la certezza dell’universo e dello spirito interiore.

3. Le tre opere fondamentali di Rudolf Steiner

Alfred Meebold ha detto una volta, qui tra noi, che chi ha veramente compreso “La Filosofia della Libertà” sente di dover cominciare a meditare e che perciò s’incammina per la via indicata ne “L’Iniziazione”. Questo è proprio vero. Abbiamo detto che “La Filosofia della Libertà” è un’opera che trae la sua giustificazione dal Mistero del Golgotha. Essa mostra all’uomo la **realtà** eterna del mondo che è spirituale. La conoscenza è dopo il Golgotha un atto dello Spirito Santo. Il grande messaggio di speranza e di consolazione contenuto ne “La Filosofia della Libertà” conduce l’uomo allo Spirito Santo.

“La Filosofia della Libertà” non è perciò un’opera informativa; essa sprona al lavoro interiore, all’attività individuale. Perciò l’opera “Come raggiungere la conoscenza dei mondi superiori?” (“L’Iniziazione”) rappresenta la necessaria continuazione della “Filosofia della Libertà”. Questa seconda opera porta l’uomo all’Io Superiore, al Christo. Da questo centro essenziale del suo essere, l’uomo può uscire nel cosmo e ricercare il contatto con gli altri esseri universali. «Non si giunge al Padre, se non attraverso il Figlio», sta detto nei Vangeli. “La Scienza occulta” di Rudolf Steiner è a sua volta la necessaria prosecuzione de “L’Iniziazione”; essa rappresenta l’ascesa al Padre sotto la guida del Figlio.

Le tre opere fondamentali di Rudolf Steiner ricongiungono l’uomo con la Divinità, esse portano lo spirito che è nell’uomo ad unirsi con lo spirito che è nell’universo. “La Filosofia della Libertà” conduce l’uomo alla conoscenza dello Spirito Santo, “L’Iniziazione” all’esperienza del Figlio, “La Scienza occulta” alla visione dell’attività creatrice del Padre.

Si tratta di una costruzione grandiosa, che è al tempo stesso cosmogenesi ed apocalisse. La prima pietra di questa costruzione è data da quello che abbiamo chiamato il miracolo della roccia: lo spirito che sgorga dalla materia. È un miracolo che nell’antroposofia perpetuamente si rinnova. Perché la fonte inesauribile dello spirito fatta sgorgare da Rudolf Steiner dalla più dura roccia materiale zampilla ancora.

*“Zampilla ancora, limpida e veloce
come quando dal suolo egli la trasse,
e i compagni che videro il prodigio
v’immersero stupiti le arse labbra”*

Noi tutti, uomini del nostro arido e deserto secolo, abbiamo le labbra arse, noi siamo assetati.

L’antroposofia può dissetarci; essa è la cristica fonte che zampilla in vita eterna.

* * *

IL SUPERAMENTO DELLE ILLUSIONI E DELLE NEGAZIONI MATERIALISTICHE

4. Il superamento dei concetti di spazio e di tempo

Le considerazioni svolte in precedenza avevano più che altro lo scopo di servire di introduzione allo scritto giovanile di Rudolf Steiner “Unica critica possibile dell’atomismo” e di illustrarne l’importanza storica e spirituale. Oggi cercheremo invece di esporre il contenuto concettuale di quell’operetta scientifica che dopo più di mezzo secolo è ancora di viva attualità, perché le teorie atomiche, pur nella loro continua evoluzione non sono riuscite a superare la contraddizione essenziale della loro tesi che fu messa a fuoco da Rudolf Steiner e che consiste nell’assurdo di concepire l’atomo come massa e come energia.

Le maggiori difficoltà che si drizzano alla comprensione dello spirito sono date dai concetti falsi che si sono formati sul conto della materia. La giusta comprensione della materia apre le porte alla giusta comprensione dello spirito, mentre chi non acquista prima un chiaro concetto del fisico-sensibile non può elevarsi fino al concetto di spirituale-soprasensibile.

I più duri ostacoli che deve superare il pensiero di chi aspira a conoscenze spirituali sono rappresentati indubbiamente dagli errati concetti di tempo e di spazio oggi dominanti. Molti negano l’esistenza dei mondi spirituali per il semplice fatto che non sanno dove collocarli nello spazio. E coloro che credono in un purgatorio e in un paradiso, parlano d’un al di qua e d’un al di là cioè impiegano ancora concetti spaziali. Così tanto i monisti fisici, che negano l’esistenza d’ogni altra realtà all’infuori di quella materiale perché non sanno dove collocare lo spirito

quanto i dualisti spirituali che vedono la realtà divisa in due mondi, uno accanto all'altro, sono irretiti come pesci nelle maglie del concetto di spazio.

Il mondo dei sensi è indubbiamente il mondo dello spazio e del tempo. Ogni oggetto che percepiamo è collocato in un determinato posto, occupa un certo spazio ed è soggetto a processi che si svolgono nel tempo. In tal modo al concetto di materia sono intimamente legati quelli di spazio e di tempo. Essi sorgono in modo puramente empirico e perciò ci si forma la convinzione che siano percezioni, cioè realtà oggettive del mondo dei sensi. I più grandi spiriti dell'umanità non poterono superare questo scoglio, contro il quale naufraga, per esempio, il pensiero di Agostino e quello di Kant.

Vediamo in concreto come sorge il concetto di spazio.

Abbiamo, per esempio, una camera in cui sono collocati tanti mobili: qui un tavolo là una sedia, a quella parete un armadio, in quel canto una specchiera, per terra un tappeto, dal soffitto un lampadario, e così via. Poi un bel giorno facciamo lo soggio, le masserizie vengono sgombrate e la camera resta vuota. La guardiamo con un certo senso di desolazione e confrontiamo quest'immagine di vuoto con il ricordo della festosa pienezza precedente. Da tale confronto sorge il concetto di spazio che è questo: **un vuoto in cui prima si trovava un oggetto.**

In questo vuoto possiamo collocare un altro oggetto. Similmente se vuotiamo una bottiglia contenente vino, possiamo successivamente riempirla d'acqua. Insomma, nel pensiero dell'uomo semplice come in quello del filosofo, lo spazio finisce col venir considerato come un recipiente della realtà, un coso - l'indeterminatezza del linguaggio popolare qui calza a pennello - che contiene le cose; un oggetto più grande di tutti gli altri oggetti.

M'immagino che a questo punto qualcuno obietterà di non avere mai inteso dire né dai filosofi, né dalle persone comuni che lo spazio sia un oggetto. Anzi tutti considerano lo spazio come un negativo assoluto della realtà sensibile materiale. Dirò subito che le parole e le teorie con le quali s'interpretano la realtà e i propri concetti sulla stessa contano poco; contano invece i fatti obiettivi. Ora è un fatto che tanto gli empirici quanto i filosofi legano il concetto di spazio con quello di percezione. Ma ciò che si percepisce non può esistere che come oggetto. Rileviamo solo di sfuggita questa prima contraddizione del concetto spaziale: **un nulla percepibile.**

Il concetto di spazio naturalmente non subisce alcuna modificazione se dalla considerazione di una stanza passo a quella del cosmo. Come nella stanza sono collocati i mobili, così nello spazio cosmico sono posti i corpi celesti, stelle, pianeti, comete, nebulose. Quale cosmico padrone di casa ve li abbia posti, è una questione che vogliamo lasciare impregiudicata. C'importa piuttosto di considerare le qualità dello spazio. Come certi magistrati di alto rango, esso è inamovibile. Potete trasportare una sedia da una stanza all'altra, ma non potete spostare lo spazio da essa occupato. Similmente gli astri danzano nel cielo in uno spazio fisso ed immutabile. **Lo spazio è dunque l'assoluto immobile.**

Inoltre lo spazio è a prova di bomba atomica. Questa può far tabula rasa di una città irta di grattacieli, ma non può far scomparire lo spazio. **Lo spazio è dunque l'assoluto intangibile.**

Terza qualità dello spazio è quella di non poter subire alcuna modificazione né dal di fuori né in sé. Lo spazio è sempre uguale a se stesso. Con la moderna crisi degli alloggi sarebbe assai comodo se lo spazio potesse crescere e ingrandirsi. **Lo spazio è dunque l'assoluto immutabile.**

Da tutte queste ragioni risulta che lo spazio non può essere creato né distrutto; non ha né principio né fine; non conosce la nascita né la morte. **Lo spazio è dunque l'assoluto eterno.**

A ciò si può aggiungere ancora un concetto: lo spazio non ha rapporti di alcun genere. Si possono fare rapporti tra due volumi, ma non tra due spazi, per il semplice fatto che non esistono due spazi. Manca perciò ogni possibilità di confronto che deriva soltanto dalla contrapposizione di due oggetti distinti. **Lo spazio è dunque l'assoluto uno.**

Queste qualità spaziali fanno naufragare tutti i tentativi di comprendere l'universo fino in fondo. Il credente e l'ateo, il materialista e lo spiritualista sono ugualmente posti davanti la stessa barriera insuperabile: **l'impossibilità del pensiero di fare astrazione dello spazio.**

Tra gli scienziati voglio citare soltanto Einstein che per superare in qualche modo lo scoglio dello spazio è giunto al concetto di un universo infinito ma non limitato. Cioè, in parole piccine, egli s'immagina l'universo come un grande quanto si voglia luogo chiuso. Io non conosco la fondatezza matematica di simili concetti, ma come uomo dall'esperienza comune mi viene naturalmente di ragionare: se eleviamo un limite qualunque questo non racchiude soltanto una cosa, ma la divide anche da un'altra, dunque al di là del limite c'è qualcosa che continua e quindi quello non può essere il limite di tutta la realtà.

Per le concezioni materialistiche il mondo resterà sempre qualcosa di inconcepibile.

Osserviamo ora il pensiero del credente, cioè il nostro. Dio, o gli dèi o gli Esseri spirituali hanno creato il mondo. Precisiamo il concetto: hanno creato dal nulla (facciamo questa ipotesi per non rendere le cose ancora più complicate) le stelle, il sole, i pianeti, la terra con quanto essi contengono. Togliamo via con la mente tutto questo e che cosa resta? Lo spazio cosmico vuoto. Questo non può essere stato creato, perché è fatto di niente. Non si può creare il nulla, per la contraddizione che non lo consente.

Similmente quando pensiamo alla fine del mondo, sia come scienziati (tutta la materia trasformata in energia allo stesso livello, cioè statica), sia come credenti (tutta la materia riassunta nello spirito), non possiamo immaginarci la contemporanea sparizione dello spazio. Questo resta, anche se vuoto, come la nostra camera dopo il trasloco dei mobili.

Causa il concetto di spazio ci troviamo di fronte a delle difficoltà insormontabili nella formazione di una razionale concezione del mondo. Perché, vedete, se lo spazio è un ente assoluto, eterno, intangibile, **unico**, non vi è cosa che possa esistere fuori dello spazio. Quindi: esiste solo ciò che esiste nello spazio. Quindi ancora: poiché nello spazio esiste soltanto la materia, esiste soltanto la materia.

Con ciò è preclusa ogni via a una concezione spirituale dell'universo e si è costretti a rimanere entro l'ambito del materialismo. E tuttavia, anche il materialismo, per altre ragioni non può offrire una visione dell'universo sostenibile di fronte alla ragione.

L'origine di questo sommo disordine tanto nella scienza quanto nella teologia sta nel concetto di spazio che è quello di vacuità assoluta, ma percepibile.

Lo spazio è un nulla percepibile - questo concetto assurdo e contraddittorio, fonte di quasi tutti gli errori nelle scienze e nelle filosofie, ha bisogno di una correzione.

La correzione, o meglio la messa a punto effettuata da Rudolf Steiner fa parte di quelle idee semplicissime ed evidenti, che però devono essere conquistate con duro e lungo lavoro di pensiero.

Osserviamo un oggetto del mondo dei sensi, un corpo fisico e cerchiamo di definire le sue qualità. Tra tutte le definizioni che possiamo trovare, una è indubbiamente la seguente: **i corpi fisici sono estesi**.

L'estensione è una qualità fondamentale dei corpi fisici. E poiché è data da continuità materiale è anche percepibile.

Sorge così il concetto di spazio come posto occupato da un oggetto, ma in esso avviene una contaminazione tra senso ed idea che porta all'illusione e all'errore che lo spazio sia percepibile, mentre percepibile è soltanto l'estensione fisica.

Lo spazio è un puro concetto. Sta nel mondo delle idee, non in quello dei sensi. Nel mondo dei sensi sta soltanto il corpo fisico esteso.

Lo spazio fisicamente non esiste. I corpi non sono posti nello spazio vuoto; i corpi presentano la qualità dell'estensione che fa sorgere il concetto di spazio. Lo spazio è idea.

Eppure prima abbiamo fatto alcune caratterizzazioni dello spazio ed abbiamo detto che esso ci si presenta come l'assoluto immobile, intangibile, immutabile, eterno, uno. L'errore non consiste certo in queste caratterizzazioni, ma nell'illusione che esse riguardino un misterioso ente materiale fatto di niente.

Il concetto di spazio, ristabilito e corretto da Rudolf Steiner, ci apre la visione ideale della sublime spiritualità originaria, del Dio Padre.

Lo spazio è l'immagine del Primo Logos.

Il concetto di tempo conduce pure la mente umana in un labirinto inestricabile di idee. Esso si fonda sulle tre determinazioni ideali di passato, presente, futuro, di cui solo una, il presente, è fisicamente percepibile. Da ciò sorgono le angosciose domande di S. Agostino: «Dov'è andato il passato? Donde viene il futuro?».

Il concetto di tempo s'accende dalla constatazione che i corpi fisici subiscono delle modificazioni. Ogni cosa non ci mostra una sola immagine, ma tante immagini successive, di cui una sola è percepibile in un determinato istante. Diciamo con più precisione: l'esistenza fisica di una forma dell'oggetto, esclude quella di tutte le altre. Una pianta non può essere seme, fiore, frutto contemporaneamente. Se ne conclude: i processi fisici si svolgono nel tempo. Con ciò il tempo viene ad assumere un valore fisicamente obiettivo.

Di solito si ragiona nel modo seguente. Osservo lo spostarsi delle lancette sul quadrante dell'orologio. Esse segnano la misura del tempo. Se però l'orologio non esistesse, il tempo passerebbe ugualmente. Me ne accorgerei da altre modificazioni in me e nell'ambiente. Esse non sarebbero che nuove misure di tempo. Se però non esistessi io né alcun altro oggetto modificabile, il tempo esisterebbe ancora, benché non ci sarebbe nulla per misurarlo. **Il tempo per se stesso è un eterno divenire senza nulla che divenga.**

Questa oggettivazione fisica del tempo porta alle stesse incongruenze della già considerata oggettivazione fisica dello spazio. Tra spazio e tempo passa però questa significativa differenza: lo spazio riguarda solo il corporeo, il tempo penetra anche nell'animico. Pensieri e sentimenti si svolgono nel tempo.

L'eternità viene considerata come un tempo infinito. Ciò porta a grande confusione soprattutto quando si voglia elevare una concezione soddisfacente del mondo. Dalle considerazioni svolte dovrebbe essere chiaro che il concetto di eternità può basarsi solo sullo spazio. Il tempo, secondo il suo essere, dovrebbe sempre segnare un principio e una fine, una α (alfa) e una ω (omega).

Dobbiamo mettere a punto il concetto di tempo. Una rosa - abbiamo detto - si sviluppa dal seme al frutto, cioè rivela i suoi molteplici aspetti fisici in una successione temporale. Anche qui il tempo è un puro concetto. I processi fisici non si svolgono nel tempo, ma col loro modo d'essere fanno sorgere il concetto di tempo. **Il tempo fisicamente non esiste.**

“Eppure si diventa vecchi” - obietterà qualcuno. Sì, è vero, ma ciò non significa che si diventi qualcosa di diverso di quello che si era prima. L'io resta sempre io. Fisicamente non può rivelarsi tutto in una volta, è troppo ricco, deve manifestarsi per gradi. Nessuno di questi è il tutto, è solo un particolare. L'uomo come uomo, non è mai né giovane né vecchio; la sua esistenza fisica si svolge semplicemente dalla nascita alla morte.

Il tempo testimonia dell'immensa sovrabbondanza dello spirito rispetto al fisico. Il fisico non può portare all'esistenza che una minima parte dello spirituale.

Il tempo può aiutare a cogliere l'essenza di ciò che è vita e di ciò che è morte.

Vita e tempo sono la stessa cosa. La vita è la realtà spirituale del concetto umano di tempo: essa porta da divenire a divenire, incessantemente.

La morte non conosce tempo. Essa è rigidità assoluta. Immaginate un mondo in cui una pianta sia sempre fiore, in cui un uomo abbia sempre vent'anni, in cui un Dante si esaurisca tutto nella “Vita Nova” e non arrivi mai alla “Divina Commedia”, e avrete una pallida immagine della morte. Con ciò però non si può dire che la morte sia eterna. È anzi il contrario dell'eternità. Per comprendere ciò bisognerà trovare nuovi concetti, non ancora posseduti dagli uomini.

Il tempo è l'immagine del Secondo Logos, del Figlio Divino, del Cristo.

La realtà è data dall'incontro di spazio e tempo, in un'armonia perfetta. La realtà si manifesta nello spazio e nel tempo in modo che ogni particolare sia sempre il simbolo del tutto. **La realtà è l'immagine del Terzo Logos, dello Spirito Santo.** Chi nel perituro sa scorgere l'eterno, trova lo Spirito che lo porta alla Vita, al Christo. Uno dei più grandi apostoli dello

Spirito Santo è Goethe con la sua grandiosa concezione del mondo basata sulla metamorfosi della realtà.

5. L'atomismo

La realtà è l'immagine dello spirito. Questa concezione del mondo può essere fondata sul Goetheanismo. In opposizione polare sta l'atomismo, non come teoria fisica, ma come visione dell'universo. Per l'atomismo la realtà non è che l'illusione assoluta dello spirito umano. Le qualità percepite sono inesistenti; il suono, il calore, la luce e i colori, i sapori, gli odori, le impressioni tattili sono pure reazioni soggettive. Unico fattore obiettivo della realtà è l'atomo in movimento. Conseguentemente questo non può possedere alcuna qualità sensibile, perché esse sono soggettive e non obiettive.

Quando lo sperimentatore fisico dichiara di aver visto e contato gli atomi sullo schermo fluorescente o di averne fotografate le scie luminose, pecca contro la logica della sua teoria. Egli in realtà ha visto e fotografato un fenomeno di luce che, per asserto ipotetico della teoria, è soggettivo, quindi non oggettivo e pertinente all'atomo. Questo non può avere alcuna qualità fisico-sensibile. Se qualche fisico gliene attribuisce, non s'avvede della contraddizione in cui cade. L'atomo - secondo la logica della teoria - dovrebbe avere una forma d'esistenza completamente irraggiungibile dall'esperienza dei sensi. E tuttavia questa forma d'esistenza deve essere considerata **reale** e non ideale. E poiché ogni reale è tale soltanto in quanto esiste nello spazio, anche l'atomo deve avere una forma d'esistenza spaziale. L'atomo è impercettibile e tuttavia esiste in modo analogo a tutti gli altri oggetti (colore, suono, ecc.) della percezione dei sensi. **Con ciò nel concetto di atomo viene assunta una caratteristica che lo annienta, perché genera la contraddizione dell'impercepibile che ha la stessa forma d'essere del percepibile, cioè dell'oggettivo che è in tutto uguale al soggettivo.**

La teoria atomica ha dato origine alla più grande incongruenza di pensiero della storia della cultura umana e si sostiene soltanto chiudendo gli occhi davanti alle sue contraddizioni.

A questo punto qualcuno obietterà che tutte le critiche mosse alle concezioni atomiche possono venir annientate dal fisico coi fatti sperimentali, cioè con la bomba atomica.

Si tratta d'intenderci bene. Noi abbiamo fatto una critica dell'atomismo e non dell'atomo, cioè del concetto e non del fatto. L'atomo, come infinitesima particella materiale, è logicamente ammissibile. Ma è altrettanto logico in questo caso affermare che l'atomo presenta tutte le qualità proprie e comuni ad ogni percepibile e che perciò non ha nessun titolo speciale per rappresentare la causalità assoluta di ogni fenomeno fisico.

Noi neghiamo che l'atomo sia la cosa in sé fisica causa ed origine di ogni processo dell'universo.

Noi riteniamo indimostrata dalla scienza la soggettività delle nostre percezioni. Il mondo per noi esiste nel modo in cui ci appare. Perciò rifiutiamo l'idea dei limiti della coscienza eretti dall'impercepibilità del reale. Noi affermiamo che tutto ciò che esiste è percettibile. Non accettiamo nessuna ipotesi scientifica indimostrata e nessun dogma religioso irragionevole. Accanto alla concretezza e alla realtà della materia, riconosciamo la concretezza e la realtà superiore dello spirito. Non ci piace vivere tra fantasmi e illusioni, vagolando tra ombre e nebbie. Ci è ignota l'idea di al di qua e al di là, perché abbiamo afferrato l'idea del tutto. Siamo, almeno spiritualmente, uomini felici perché siamo convinti di vivere sempre, vivi e morti, nella pienezza dell'essere e perché sappiamo che ogni visione del reale è al contempo una manifestazione della divinità.

6. Oggetto e concetto

Le scienze naturali sono affette oggi da due pregiudizi. Il primo è dato dalla contraddizione che l'uomo arrivi alla conoscenza soltanto per la via dell'esperienza, sebbene il

reale obiettivo si trovi al di là del percepibile. Il secondo consiste nell'errore di considerare il pensiero soltanto come un prodotto soggettivo dello spirito umano.

Ne deriva il paradosso che la conoscenza scientifica della natura è illusione assoluta, perché l'oggetto reale è inespérimentabile e le induzioni sullo stesso conducono alla formazione di concetti irreali. **La scienza materialistica si fonda su oggetti reali ma inespérimentabili e su concetti sperimentabili ma irreali. In realtà essa è non scienza.**

Il pregiudizio che il concetto non sia reale deriva alla scienza dalla filosofia di Kant. Per questo filosofo le categorie concettuali sono vuoti schemi che ricevono il loro contenuto unicamente dal reale percepito. Questo suo modo di considerare oggetto e concetto (il secondo come puro riflesso del primo in uno specchio dalla forma fissa) è passato alla scienza che ritiene i pensieri generalizzati e le leggi della natura espresse in concetti come pure astrazioni.

A questo proposito, bisogna porre l'importante questione: che cosa si deve intendere per scienza? Siccome essa si fonda sul metodo induttivo, comunemente a tale domanda si risponde nel modo seguente: per scienza s'intende il risultato di tante particolari esperienze raccolte in una formula generale.

Ma qui sorge subito un'altra questione: da che cosa deriva la necessità di aggiungere al particolare dato sensibile un concetto di ordine generale?

Se tutto il reale, come afferma il materialismo, si esaurisce nel dato percepito, i concetti sarebbero del tutto superflui. Basterebbe che l'uomo percepisca il mondo, per comprenderlo e conoscerlo senza limiti, fino alle basi del suo essere. È dimostrato però che percezione non è sinonimo di scienza, quindi essa non dà la totalità del reale.

Contro ciò si può obiettare che la scienza è un affare privato dell'uomo. La natura non chiede di essere conosciuta. Essa esiste come esiste, cioè come una molteplice oggettività spaziale e temporale. Se l'uomo fosse un essere eterno e spazialmente illimitato, potrebbe percepire tutto il reale e in questo caso percezione sarebbe sinonimo di scienza. Ma poiché l'uomo è un essere limitato nello spazio e nel tempo, percepisce soltanto una piccola parte della realtà e poiché un frammento non può dare la conoscenza del tutto, è necessario che egli aggiunga alla percezione il concetto, che va al di là del tempo e dello spazio.

Questo ragionamento è perfettamente giusto. Il concetto mi dà quella parte della realtà che mi viene nascosta dalle limitazioni spaziali e temporali. Ma appunto perciò esso non è un puro riflesso della percezione. Se lo fosse sarebbe pur sempre un'immagine limitata con i contorni precisi del dato percepito; ma poiché il concetto contiene assai di più della percezione, esso non può essere un'immagine della stessa. Ammesso che sia un'immagine, lo è certamente di qualcosa d'altro.

Io so con un semplice calcolo a quanti gradi bollirà una pentola sull'Everest. Di quale pentola in ebollizione è mai il riflesso questa mia conoscenza? So anche che da un determinato seme sorgerà una determinata pianta, e ciò non perché, come crede Kant, ho visto tale processo svolgersi ripetutamente sotto i miei occhi, ma perché ho **compreso** concettualmente che cosa è una pianta.

Il concetto dunque non è il riflesso del dato percepito, ma di quella realtà attinente all'oggetto che sta fuori dello spazio e del tempo.

Le rose cresciute sulla terra mille anni fa non erano meno reali di quelle che crescono oggi e quelle che cresceranno tra dieci secoli lo saranno altrettanto. Ma dobbiamo chiederci come S. Agostino "Dove sono andate a finire le prime e da dove verranno le seconde?", perché noi abbiamo rettificato i concetti di spazio e di tempo. Esse esistono in quella realtà senza spazio e senza tempo di cui il concetto è un pallido riflesso.

La realtà si manifesta in due forme di esistenza: una spaziale e temporale, cioè materiale, e l'altra non spaziale e non temporale, cioè ideale. L'una forma ci dà il particolare e l'altra il generale.

L'oggetto è una forma particolare del concetto. Esso mi dà l'idea nella forma della materia.

La realtà si manifesta allo spirito umano in due forme: quella materiale e quella ideale. Ma se la forma è duplice, la sostanza è una. E questa sostanza è spirito.

Lo spirito è tanto soprasensibile che sopraideale. L'idea è forma dello spirito, come anche la materia è forma dello spirito.

7. Il mondo dei sensi non è maya

La concezione del mondo che abbiamo tratteggiato e che vive in tutta l'antroposofia, non è soltanto reale, è anche salutare per lo spirito umano. Essa sta ugualmente lontano tanto dal materialismo quanto dallo spiritualismo unilaterale.

Negli antichi tempi precristiani la realtà del mondo dei sensi veniva considerata come *maya*. Questa concezione non veniva però intesa dall'anima umana come una sciagura irreparabile, perché essa poteva rifugiarsi nei mondi celesti e trovare ivi la pienezza dell'essere.

Oggi è la scienza ufficiale a proclamare il carattere illusorio di quanto il mondo fisico offre ai sensi umani. La concezione che ne deriva è però nefasta, perché non ha alcun equivalente spirituale. Agisce nell'anima umana come una bomba atomica devastatrice. L'umanità moderna erra sperduta nel deserto della disperazione. Il materialismo è giunto al suo massimo assurdo di negare ogni oggettività non solo allo spirito, ma alla stessa materia. Con impressionante evidenza appare la ragione per la quale Goethe definisce Mefistofele "**lo spirito che nega**".

L'antroposofia di Rudolf Steiner è invece un positivismo fisico-ideale. Essa dà alla materia e allo spirito il giusto valore che ad essi compete. Il mondo dei sensi non è *maya*. Esso è una delle tante forme in cui si può manifestare lo spirito. E non è la forma più bassa, è, dopo il Mistero del Golgotha, la forma più alta. Il Cristo si è fatto uomo, il Cielo è divenuto Terra. Nella luce, nei colori, nei suoni del mondo fisico è presente il Risorto. La materia non è solo reale, è anche divina. La speranza dell'umanità sta solo nell'unione con il Risorto. Ma questa unione è possibile soltanto come fatto fisico terrestre. Egli dice: «Mangiate la mia carne e bevete il mio sangue». Cioè: «Unitevi con me nel mondo dei sensi».

Dobbiamo fare oggetto di meditazione il fatto che è proprio il materialismo a negare la realtà del mondo dei sensi. In ciò, e soltanto in ciò, esso rivela la sua natura anticristiana arimantica.

La Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner è anche scienza della materia come forma dello spirito. Essa dà la possibilità allo spirito che è nell'uomo di ricongiungersi con lo spirito che è nell'universo. Per tale fatto l'antroposofia è un continuo atto sacramentale, una mensa eucaristica sempre imbandita. Antroposofia è sinonimo di Eucaristia.

AVVERTENZA

Il contenuto esoterico e concettuale del presente scritto è tratto dalle opere e dall'insegnamento di Rudolf Steiner. Nell'elaborazione e nella trasposizione di tale contenuto l'autore può essere incorso in errori che non sono mai imputabili alla Scienza dello Spirito. Chiunque s'interessi degli argomenti trattati è consigliato di ricorrere allo studio diretto delle opere di Rudolf Steiner.

Qui vengono citate in particolar modo le seguenti fonti:

- *Unica critica possibile della concezione atomistica*, saggio del 1882;
- *Dei primi germi della Scienza dello Spirito orientata antroposoficamente*, conferenza tenuta a Lipsia l'11 giugno 1917.